

## XVI domenica del Tempo ordinario

LETTURE: *Sap* 12,13.16-19; *Sal* 85; *Rm* 8,26-27; *Mt* 13,24-43

Il brano evangelico di questa domenica ci fa nuovamente sostare al capitolo 13 di Matteo, il capitolo delle parabole – sette! – di quel Regno che Gesù è venuto ad annunciare e realizzare. E restiamo anche all'interno dell'immagine *agricola*, immagine pertanto dinamica, viva, in continua evoluzione, che è già stata impiegata per raccontare questo desiderio di Dio. Identica è anche la struttura: esposizione della parabola insieme alla sua spiegazione, inframmezzate da altre due brevi parabole, quella del granello di senape (cfr. vv. 31-32) e quella del lievito (cfr. v. 33), che vedono in azione, per *par condicio*, rispettivamente un uomo e una donna; troviamo anche una breve riflessione-pausa sulla finalità del linguaggio parabolico impiegato da Gesù, realizzazione della profezia antica (cfr. vv. 34-35).

Se nella parabola della scorsa settimana la nostra tentazione era forse stata quella di cogliere soprattutto la variegata e maggior forza del male – solo apparente, in quanto a tre situazioni negative si oppongono tre positive (cfr. rispettivamente vv. 4-7 e v. 8) – la parabola della *zizzania*, un infestante che toglie nutrimento al buon grano, racconta soprattutto qualcosa dello *stile* di questo padrone di casa (cfr. v. 27). Fuor di parabola, il quadro è assolutamente realistico: c'è uno scontro, una vicinanza, addirittura una *convivenza* – non solo attorno a noi, anche dentro ognuno di noi, non dimentichiamolo! – del bene e del male. Non c'è bisogno di insistere su tale interpretazione dell'esistenza tanto è evidente ma l'unica indicazione fornita dal sapiente agricoltore è gravida di conseguenze e riflessioni: «Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura» (v. 30).

La successiva spiegazione della parabola (cfr. vv. 36-43), che l'unanime concordanza di tutti gli esegeti ci rende noto essere opera soprattutto della redazione della comunità del primo evangelista, tende a evidenziare soprattutto la insopprimibile responsabilità di ogni persona, la posta in gioco della nostra libertà. Aspetto centrale e determinante ma che rischia anche di farci cadere nella tentazione di individuare storicamente i «figli del Regno» e i «figli del Maligno» (v. 38), di impostare la vita come un tribunale e, ancor più grave, di farci perdere di vista l'azione di Dio. La grande notizia – davvero un *vangelo!* – del nostro brano è la *pazienza* di questo agricoltore. Nel suo Regno Dio *desidera* che tutti riconoscano la gratuità della sua offerta di alleanza, impiega mille modi per *donarci* una pienezza di vita e lascia alla sua *misericordia finale* la valutazione di ogni nostro gesto e di ogni singola persona apparsa su questa nostra Terra. In questo mondo, nella storia, Dio già giudica per mezzo della sua Parola, dei suoi profeti ma non separa gli uomini in due gruppi. Fino a quel giorno noi potremo solo parlare di *male* e di *bene* e non potremo mai arrogarci la capacità di discernere tra chi sia *buono* o *cattivo*, chi giusto e chi ingiusto. Non è invito alla superficialità, alla mancanza di valutazione o a non cercare la presenza di Dio attorno a noi ma è evitare di voler fare il mestiere di Dio, la cui pazienza – insieme alla nostra collaborazione *positiva* e *propositiva* – soltanto può cambiare il cuore di un uomo in qualsiasi istante.

Questo tratto del volto di Dio deve essere colto alla luce della persona di Gesù: egli annuncia che con Lui il Regno si è fatto vicino, ne è iniziata l'ultima fase, anche se i peccatori non si convertono! Dio entra nel mondo ma non toglie il peccato del mondo e degli uomini: lo prende su di sé con la propria pazienza e con la propria generosità.

Un giudizio finale ci sarà – non si pensi di poter *allora* chiedere pazienza a Dio! – e quindi ognuno, *ora*, scelga. «Allora i giusti splenderanno come il sole nel Regno del Padre loro» (v. 43)! La pienezza del Regno sarà semplicemente l'emergere di quello che già ora c'è di buono senza l'opposizione del maligno. La *zizzania* può seriamente disturbare una crescita buona ma «un granello di senape» (v. 31), un pizzico di «lievito» (v. 33) possono generare alberi e offrire nutrimento all'esistenza. Nella debolezza e nella fragilità – che non sono la *zizzania* ma le coordinate ordinarie della nostra esistenza – il seme del bene può crescere senza sosta: «Chi ha orecchi, ascolti» (v. 43), gioisca e *speri per tutti!*